

città e delle loro periferie” del 2017. Sebbene sia chiaro che i meccanismi di trasformazione urbana siano costantemente alla ricerca della rentabilizzazione del suolo, mettendo in un secondo piano le esigenze sociali (disagio abitativo, criminalità, emarginazione, eccetera), da parte nostra è possibile affermare che, seguendo i *pattern* della globalizzazione che hanno portato alla metropolizzazione del territorio, soprattutto nella parte settentrionale del Paese, le occasioni di “rigenerazione” offerte dalle aree in abbandono sembrano sempre privilegiare gli interessi del capitale immobiliare e finanziario a discapito del soddisfacimento delle manifestazioni più elementari della vita quotidiana, ovvero “abitare, lavorare ed intercambiare” (Campos Venuti, 1971, p. 7). Le periferie, in cui si trovano dei contenitori di funzioni obsolete (o provocatoriamente, rese obsolete dal modo di produzione capitalistica occidentale), se rigenerate, tendono a creare aree di nuova centralità senza interessarsi di dotare dei servizi utili alle fasce di popolazione meno abbiente. Questa tendenza, ben spiegata nel lavoro di Álvarez Mora e Camerin (2019) riflettendo sul passaggio dalle pratiche di “rinnovo urbano” a quelle di “rigenerazione urbana”, sembra essere la tendenza ancora predominante nel processo di governo del territorio delle città italiane.

Sebbene il libro presenti una serie di casi studio molto interessanti inerenti la rigenerazione di alcune tra le periferie urbane italiane più emblematiche (tra cui spicca quella di Novoli), non viene posta la giusta attenzione che meriterebbe oggi uno degli effetti della messa in opera delle politiche di rigenerazione urbana, ossia quello riferito alla comprensione dei cambiamenti della composizione sociale delle periferie analizzate. Ci si sofferma più di tutto sugli strumenti, anziché sulla cittadinanza.

### Riferimenti bibliografici

Álvarez Mora A. y Camerin F. (2019). La herencia del urban renewal en los procesos de regeneración urbana: el recorrido Renovación-Regeneración a debate. *Ciudad y territorio. Estudios territoriales*, 51(199): 5-26.

Campos Venuti G. (1971). *La administración del urbanismo*. Barcellona: Gustavo Gili.

(Federico Camerin)

B.S. Flowers, *Sport and architecture*, Routledge, Londra-New York, 2018, p. 136.

Il libro si inserisce nella serie di Routledge “*Frontiers of Sport*”, che si occupa del rapporto tra sport e sociologia (Malcom, 2012), film (Crosson, 2013) e, appunto, architettura. Il libro di Benjamin Flowers, professore associato presso la Georgia Institute of Technology (Stati Uniti) indaga le dinamiche che intercorrono tra sport e architetture, esplorando la storia dell’architettura sportiva.

Nel manoscritto si analizzano le grandi costruzioni realizzate per gli eventi sportivi, siano essi grandi manifestazioni temporali o competizioni nazionali per

le quali i club investono importanti somme di denaro per creare stadi multifunzionali. In particolare, durante gli 11 capitoli del volume, i temi dell'architettura sportiva chiariscono il loro rapporto con lo sviluppo urbano, la tecnologia, il nazionalismo, l'attivismo sociale e il capitalismo globale.

L'autore del libro focalizza la sua attenzione in un arco temporale percorre tutto il XX secolo per arrivare fino ai giorni nostri, in particolar modo analizzando gli stadi intesi come luoghi dove lo sport e l'architettura convergono per dar vita a veri e propri spettacoli globali. Dopo una breve introduzione sulle motivazioni e le scelte effettuate nel corso della stesura del libro, il cap. 2 provvede alla rassegna bibliografica internazionale. Il cap. 3 analizza il ruolo della tecnologia nello strutturare le forme degli stadi, le esperienze degli spettatori e come le competizioni trasmesse via televisione e i social media stiano cambiando il design degli stadi e delle operazioni che ruotano attorno alla manifestazione sportiva. Inoltre, in questa sezione si mette in risalto anche la politica e l'influenza che esercita sullo sport attraverso le varie ideologie di regime e di democrazia. Il cap. 4 si concentra sulla spiegazione dell'evoluzione della globalizzazione dello sport e sui modi in cui gli stadi sono implicati in tale processo. Il cap. 5 continua a analizzare l'impatto del capitalismo sullo sport e sugli stadi attraverso il punto di vista dello sviluppo urbano e territoriale: gli stadi sono sempre più usati per perseguire trasformazioni urbane, i cui obiettivi sono strettamente legati all'aumento della rendita urbana differenziale. Il cap. 6 individua le relazioni tra il sistema degli architetti di fama internazionale e la realizzazione di nuovi stadi, la loro carattere iconico singolare, che si stanno materializzando in tutto il mondo come uno dei simboli utilizzati per fomentare l'identità nazionale. Il cap. 7 mette in relazione gli stadi come luoghi di aggregazione e organizzazione di identità e di appartenenza, mentre il cap. 8 osserva gli output che derivano dall'analisi precedente, ossia di come spesso negli stadi o nei loro pressi si generino azioni di violenza, talvolta mortali. Il cap. 9 mette l'accento sull'ampio spettro di attori che organizzano manifestazioni non sportive all'interno degli stadi, come i concerti. Il cap. 10 contiene alcune riflessioni sul futuro degli stadi e sul loro ruolo nella società civile; infine, il cap. 11 conclude il libro esplorando alcuni trend relativi alla costruzione degli stadi nei prossimi decenni.

Il libro risulta essere una sorta di manuale per tutti gli interessati alla relazione tra sport e società civile. In particolar modo, nell'ambito degli studi urbani, appaiono importanti le riflessioni sulle cosiddette *archistar* e il modo in cui gli stadi vengano costruiti per favorire operazioni di rigenerazione urbana nelle città. In Italia, tra i vari esempi riportati, ci sono anche quelli relativi al nuovo stadio delle società calcistiche Juventus e Udinese. Gli stadi, come i grattacieli, possono intendersi dunque come nuove forme dell'architettura globale, la cui caratteristica di elemento eccezionale nel panorama urbano, eccezionale in termini di costi, dimensione e significato storico, non sempre va di pari passo con la loro rappresentatività. Ne sono esempio gli stadi costruiti per il Mondiale di calcio svoltosi in Brasile 2014. Come ben sottolineato dall'autore, tali esempi di architettura sportiva si sono rivelati come dei fallimenti nel modo di produzione della città, città intesa come luogo di riproduzione sociale, un luogo dove possano coesistere classi sociali di diverso tipo. I nuovi stadi, dunque, possono essere assunti come luoghi

del consumismo più frenetico, di vendita di prodotti, associati all'evento sportivo. L'identità degli stadi, della memoria sportiva, svanisce lentamente sotto il segno della commercializzazione e la globalizzazione.

Il lettore del libro può impadronirsi di tali riflessioni, ed applicarle alla sua visione di città, per esplorare tutta una serie di temi che, se non di dominio pubblico, possono risultare in qualche modo effettivi per arricchire gli studi urbani e la percezione della città globale del XXI secolo. I lettori del manuale possono trovare nelle parole di Flowers una scatola degli attrezzi per guardare e interpretare la presenza di antichi e nuovi stadi con un nuovo punto di vista, anche se forse il risultato di questa analisi non può che essere negativa dal punto di vista del "diritto alla città", dello sperpero di denaro, generalmente pubblico, e della memoria sportiva relazionata con gli stadi in abbandono o demoliti per far spazio a nuove architetture sportive. Dall'altro lato, sarà positiva per chi intravede negli stadi un nuovo luogo del (e per il) consumo di massa, dell'efficienza tecnologica e energetica, possibilmente della sostenibilità in termini ambientali. Ma a quale costo si materializza questa sostenibilità insita nell'architettura sportiva? Paradossalmente, al costo di creare insostenibilità nel contesto di un determinato ambito urbano o dell'intera città. E questo appare molto chiaro nello sviluppo del testo. A parer nostro favorire il piano urbanistico contro il (singolo e singolarizzato) progetto urbano è la chiave di interpretazione giusta del volume.

Alla luce di questo libro, infatti, dal nostro punto di vista, sarebbe importante implementare un filone di indagine sulle trasformazioni urbane degli stadi, realizzate attraverso il progetto urbano, affidato a un architetto generalmente appartenente al cosiddetto "star system", per ovviare alle forme di pianificazione urbanistica e territoriale che dovrebbero delineare gli sviluppi socio-economici e urbani di un determinato territorio. In altre parole, si tratta della sconfitta dell'urbanistica, dei suoi propositi di costruire un territorio in cui possano identificarsi le diverse classi sociali di un determinato ambito, di fronte all'architettura, al lusso, all'eccezionalità dei luoghi, al consumismo.

### **Riferimenti bibliografici**

Malcom D. (2012). *Sport and sociology*. Londra-New York: Routledge.  
Crosson S. (2013). *Sport and Film*. Londra-New York: Routledge.

(*Federico Camerin*)